

**ESCLUSIVO**

PARLA GHEDDAFI «Italia attenta mi posso alleare con Al Qaida»

di Fausto Biloslavo

Bab al Azizya, cittadella fortificata al centro di Tripoli: reticolati, blocchi anticarro, una successione di muri fortificati. Nella cerchia più interna il mondo cambia: un vasto prato verde, palme, poche guardie armate ed un'incredibile mucca pezzata, che bruca l'erba. Qui, sotto la sua grande tenda da beduino, Muammar Gheddafi concede un'intervista esclusiva al *Giornale*. Sembra di buon umore e certo non modera i toni. «Sono choccato dall'atteggiamento degli europei». Con Berlusconi avevate anche un rapporto personale.... «Sono talmente choccato, anche da lui mi sento tradito, non so che dirgli». Quanto a Sarkozy «ha un problema di disordine mentale». Il dittatore non teme un'intesa dei governi occidentali: «Se si comporteranno come in Irak, la Libia uscirà dall'alleanza internazionale contro il terrorismo. Ci alleiamo con al Qaida e dichiariamo la guerra santa».

alle pagine 4 e 5

ESCLUSIVO

«Se attaccate la Libia ci alleiamo con Al Qaida L'Italia? Mi ha tradito»

Il Colonnello: «Non farò la fine di Saddam, ma se l'Occidente mi aggredisce sarà guerra santa. Berlusconi? Che choc per me»

Fausto Biloslavo

Tripoli La telefonata da Bab al Aziza, la cittadella fortificata al centro di Tripoli dove vive Muammar Gheddafi, arriva in mattinata. «Tieniti pronto, il leader ti aspetta» dicono gli uomini del Colonnello. In realtà passeranno oltre quattro ore prima di intervistare in esclusiva il nemico numero uno della comunità internazionale. Bab Al Aziza ha diversi muri di fortificazione e ad ogni passaggio unità speciali, che assomigliano ai marines per l'equipaggiamento, ti passano ai raggi X. Poi ti fanno attendere in una palazzina usata come anticamera per gli ospiti servendo tè alla menta. Oltre ai reticolati, le feritoie e i blocchi anticarro spunta ogni tanto qualche postazione messa in piedi di recente con i sacchetti di sabbia.

Ad un certo punto i pretoriani di Gheddafi mi scortano nella cerchia più interna della cittadella fortificata. Ed il mondo cambia. Un vasto prato verde, palme, poche guardie armate ed un'incredibile muccapezzata, che brucia l'erba, neanche fossimo in Svizzera. L'intervista si fa rigorosamente sotto una grande tenda in mezzo al piccolo parco. Dentro è colorata di verde e spartana, a parte gli enormi condizionatori ed una tv al plasma. Il Colonnello in tenuta da beduino color terra arriva al volante di una macchinetta elettrica. Mi presento con un «Salam aleik» («la pace sia con te») e lui sorride. Ordina subito niente foto e telecamere. Solo i suoi uomini possono scattare: qualche immagine. Ci sediamo su delle poltrone un po' impolverate attorno ad un tavolino basso. Fra noi solo un telefono ed un pulsante, forse per far intervenire le guardie che non si fanno vedere.

Gheddafi sembra di buon umore e da vicino appare in forma, anche se con qualche ruga di troppo ed i capelli ricciolati visibilmente tinti. Non solo è alla mano, ma ogni tanto ridacchia alle domande



I RIBELLI

Dialogo? E con chi? Non si negozia con i terroristi La gente vuole che io faccia piazza pulita

I TRADITORI

Non ci sono governi alternativi al mio Chi ha disertato lo ha fatto solo perché ostaggio degli insorti

I NEMICI

Non hanno speranze è una causa persa Solo se si arrendono avranno salva la vita. Altrimenti...

più scabrose. Cerco sempre di incrociare il suo sguardo, ma ad un certo punto inforca gli occhiali da sole a goccia. Nell'intervista con *Il Giornale* ne spara di tutti i colori.

Le sue truppe marciano su Bengasi, la roccaforte ribelle. Siete pronti a riconquistare la Cirenaica con la forza militare o utilizzando anche il negoziato?

«Dialogo con chi? Il popolo è dalla mia parte. La gente ci chiede di intervenire dicendo "liberateci da queste bande armate". Negoziare con i terroristi legati ad Osama Bin Laden non è possibile. Loro stessi non credono al dialogo, ma pensano solo a combattere e ad uccidere, uccidere ed uccidere. La sua idea della situazione a Bengasi è completamente sbagliata. La popolazione ha paura di questa gente e dobbiamo liberarla».

Scusi, ma il capo del Consiglio nazionale dell'opposizione, Mustafa Abdel Jalil, era il ministro della Giustizia libico fino a poche settimane fa. Non tutti i ribelli sono terroristi...

«La gente di questo Consiglio è come se fosse ostaggio di Al Qaida. L'hanno temporaneamente usando. Il Consiglio è una facciata, non esiste. Alcuni militari che ne fanno parte ci hanno detto che non avevano alternative: o accettavano o li avrebbero sgozzati come faceva Al Zarqawi (il terrorista di Al Qaida ucciso in Irak nda)».

Quanto tempo ci vorrà per riconquistare la Cirenaica in mano ai ribelli?

«Non hanno speranze, per loro è una causa oramai persa. Ci sono solo due possibilità: arrendersi o scappare via. Questi terroristi utilizzano i civili come scudi umani, comprese le donne».

Non teme che un attacco alle grandi città in mano ai ribelli possa finire in un bagno di sangue?

«Dobbiamo combattere il terrorismo. Per questo stiamo avanzan-

ESCLUSIVO

Il Colonnello Gheddafi stringe la mano al nostro Fausto Biloslavo poco prima di concedergli l'intervista esclusiva che pubblichiamo accanto. Per entrare nella cittadella fortificata di Bab Al Aziza (al centro di Tripoli), il cronista è stato sottoposto a molti controlli. «Ad ogni passaggio unità speciali, che assomigliano ai marines per l'equipaggiamento, ti passano ai raggi X»



do rapidamente prima di evitare massacrì.

Però state negoziando con le cabile, le tribù libiche, per evitare il peggio...

«I terroristi non stanno a sentire

né le cabile, né il sottoscritto, né lei. L'ordine alle nostre truppe è di circondarli, metterli sotto assedio. Poi spero e prego Allah che accettino la resa senza combattere mettendo in mezzo i civili. Se si arren-

deranno non li uccideremo».

Misurata, la terza città del paese, è già assediata. Come andrà a finire?

«I terroristi verranno processati, ma la gente normale, che è stata

fuorviata, verrà perdonata. Ci sarà clemenza se abbasseranno le armi».

La comunità internazionale pensava fin dall'inizio che lei fosse spacciato...

Analisi

Sul raïs avevano ragione i nostri 007

Non era affatto spacciato. E ora l'Italia pagherà per gli errori dei suoi alleati

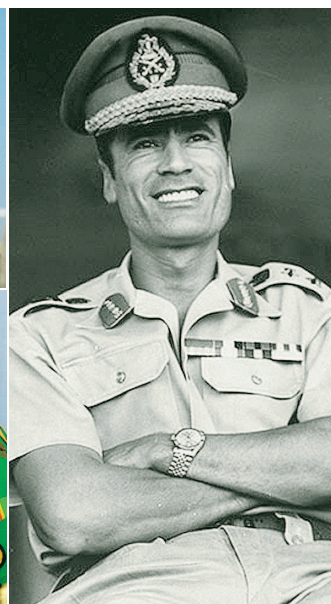
Gian Micalessin

«Perdonali perché non sanno quel che fanno». Tre settimane fa Silvio Berlusconi doveva dir semplicemente così. Mentre Barack Obama e i nostri «partner» europei scommette-

di commesse saudite, mentre Sarkozy si rimangia con nonchalance la promessa di bombardare il Colonnello, mentre la Cancelliera Angela Merkel, preoccupata per le imminenti elezioni in Sassonia, Baden-Württemberg e Renania, si guarda bene dal lanciarsi

ministri degli esteri del G8 riuniti ieri a Parigi continuano a temporeggiare. Il padrone di casa Nicolas Sarkozy rilancia la «no fly zone», ma ricorda la necessità di una Risoluzione Onu per attuarla. Nel dettaglio si nasconde l'imbroglione. Il Consiglio di Sicurezza oltre

PARLA GHEDDAFI



RAIS STORY

Muammar Abu Minyar al-Qadhafi, cioè il Colonnello Gheddafi, è nato a Sirte 69 anni fa e da 42 governa la Libia. Nelle foto sopra lo vediamo giovanissimo, subito dopo la presa del potere; con i figli Hannibal e Aisha in una foto del 1984; incoronato re durante un summit dei sovrani africani nel 2010; con l'appena deposto presidente egiziano Hosni Mubarak



«Non sanno cosa accade veramente in Libia (e comincia a ridacchiare). Il popolo è con me. Il resto è propaganda. Posso solo ridere». La Libia aveva un ottimo rapporto con l'Italia e lei

personalmente con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Come giudica la netta presa di distanza e le mosse del governo italiano?

«Sono realmente choccato dall'atteggiamento dei miei amici europei. In questa maniera hanno messo in pericolo e danneggiato una serie di grandi accordi sulla sicurezza, nel loro interesse e la coope-

razione economica che avevano».

Con Berlusconi c'era anche un rapporto personale...

«Sono talmente choccato, mi

sentito tradito: non so che dire a Berlusconi».

Ma è vero che ci sono contatti con il governo italiano?

«Io non ho più alcun contatto con l'Italia e Berlusconi. C'è, però, la possibilità che il ministero degli Esteri libico e altre autorità siano in contatto con gli italiani».

L'Eni ha grandi contratti e joint venture per lo sfruttamento del petrolio e del gas in Libia. Cambierà qualcosa?

«Penso ed auspico che il popolo libico considererà i legami economici e finanziari e anche quelli nel campo della sicurezza con l'Occidente».

Significa che volete rescindere i contratti energetici con l'Italia?

«Quando il vostro governo sarà sostituito dall'opposizione ed accadrà lo stesso con il resto dell'Europa il popolo libico prenderà, forse, in considerazione nuove relazioni con l'Occidente».

Lei ha lanciato l'allarme: una marea di immigrati invaderanno l'Europa e per prima l'Italia. Il pericolo è reale?



GLI ILLUSI

La Comunità internazionale mi pensava ormai spacciato: mi fa solo ridere...

I VOLTAFACCIA

Chi ha applaudito i miei nemici ha messo in pericolo gli accordi sulla sua sicurezza

I CONTRATTI

Solo quando tutti i governi europei saranno cambiati sigleremo accordi economici con loro

GLI IMMIGRATI

Senza di me l'Africa vi invaderà: e il Mediterraneo diventerà un mare di caos e pirateria

L'EREDE

Se il popolo deciderà che mio figlio merita di prendere il mio posto lo accetterò

«Se al posto di un governo stabile, che garantisce sicurezza, prendono il controllo queste bande legate a Bin Laden gli africani si muoveranno in massa verso l'Europa. Il Mediterraneo diventerà un mare di caos. Per il momento la striscia di Gaza è ancora piccola, ma si rischia che diventi grande. Tutto il Nord Africa potrebbe trasformarsi in una sorta di Gaza. Per Hamas è una buona notizia».

A livello internazionale si sta parlando di imporre alla Libia una zona di non sorvolo e la Francia sembrava pronta a bombardare. Qual è la sua reazione?

«Penso che il signor Sarkozy ha un problema di disordine mentale (ed il Colonnello si batte il dito indice sulla tempia per spiegarsi meglio). Ha detto delle cose che possono saltar fuori solo da un pazzo».

Pensa che gli americani torneranno a bombardare la Libia come nel 1986?

«Se diventano matti, come Reagan, lo faranno. Noi combatteremo e vinceremo. Una situazione del genere servirà solo ad unire il popolo libico».

Se supererà la crisi è pronto a fare un passo indietro lasciando spazio a suo figlio Seif al Islam e a riforme?

«Lodecideranno i libici attraverso i Comitati popolari ed il Congresso del popolo (una specie di Parlamento *nda*). Le riforme vanno bene e pure per mio figlio, se la scelta verrà dal popolo l'accetterò».

Il presidente tunisino Ben Ali è fuggito. Quello egiziano lo hanno costretto a ritirarsi a Sharm el Sheikh. Non ha paura di finir male? (Gheddafi capisce la domanda e fa una risata)

«Sono ben diverso da loro. La gente sta dalla mia parte e mi dà la forza. Non ho paura».

Neppure di venir processato per crimini di guerra?

«Qualsiasi commissione internazionale può venire in Libia a rendersi conto sul terreno cosa è accaduto veramente».

Non teme di finire come Saddam Hussein? (Il traduttore a questa domanda sbianca e ci gira attorno parlando più vagamente del destino dell'Iraq. Il colonnello capisce e ridacchia)

«No, no, la nostra guerra è contro al Qaeda, ma se loro (gli occidentali) si comportano con noi come hanno fatto in Iraq, la Libia uscirà dall'alleanza internazionale contro il terrorismo. Ci alleiamo con al Qaeda e dichiariamo la guerra santa».

(ha collaborato nella traduzione Sergio Bianchi)

www.fastobitoslavo.eu

Bahrein Mille soldati sauditi per fermare la rivolta

Oltre mille soldati sauditi sono sbarcati in Bahrein per difendere il regime sunnita dei Khalifa, da settimana bersaglio delle proteste della maggioranza sciita. L'intervento, che rientra in un'operazione decisa dal Consiglio di Cooperazione del Golfo (Gcc) per il ripristino della sicurezza nel regno-arcipelago, è stato definito un «atto di guerra» dall'opposizione, che ha gridato alla «cospirazione» contro il «popolo inerme».

La tensione nel Paese è subito salita, con migliaia di manifestanti di nuovo in piazza a Manama, dove nei giorni scorsi ci sono stati scontri durissimi con numerosi dimostranti fe-

riti con armi da fuoco. Gli Usa, che hanno nel Bahrein un'importantissima base navale, hanno esortato le truppe del Gcc a rispettare i diritti del popolo e a «sostenere il dialogo, non minarlo». Un analogo avvertimento è arrivato dall'Iran, che con il ministro degli Esteri, Ali Akbar Salehi, ha messo in guardia il regime dall'uso della violenza contro i manifestanti.

L'intervento di Teheran preoccupa gli alleati di Manama, in primo luogo l'Arabia Saudita, appena lambita dall'ondata di proteste ma timorosa che l'Iran possa segretamente sobillare gli sciiti del Golfo. Non a caso, re

Abdullah è stato il primo a rispondere alla richiesta di aiuto lanciata dal Bahrein. Il contingente saudita è incaricato di proteggere le infrastrutture strategiche del Paese, impianti petroliferi ed elettrici, ma anche centrali bancarie e finanziarie. Alle forze inviate da Riad - 150 mezzi corazzati per il trasporto delle truppe, ambulanze, autobotti e jeep, il cui arrivo è stato mostrato dalla televisione - seguiranno 500 poliziotti degli Emirati Arabi. L'operazione rientra nel quadro del patto di difesa stipulato dai sei Paesi del Gcc: Kuwait, Qatar, Oman, Emirati, Arabia Saudita e, appunto, Bahrein.